

## IL CARDINALE "CARI CATTOLICI FATE POLITICA"

Paolo Griseri

cattolici? «È meglio che si facciano vedere in politica, e anche presto». Sembrano trascorsi anni luce da quando i cardinali erano prudenti e i laici forzavano i tempi. Nell'aula conferenze del Collegio San Giuseppe quel mondo si ribalta: tocca al cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, suonare la sveglia.

pagina VII

PAOLO GRISERI

I cattolici? «E' meglio che si facciano vedere in politica e anche presto». Sembrano passati anni luce da quando erano i cardinali ad essere prudenti e toccava ai laici forzare i tempi. Nell'aula conferenze del Collegio San Giuseppe di Torino il mondo sembra invece funzionare al contrario. Tocca al cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, suonare la sveglia: «I cattolici impegnati in politica - spiega Poletto - si sono volatilizzati quando, ormai anni fa, è stato sciolto il Partito Popolare. Si sono dispersi in una diaspora con la speranza di portare i valori cristiani in altri partiti e hanno finito con non contare quasi nulla. Infatti sono state emanate nel frattempo leggi, come quella sulle Unioni civili, che contrastano in modo grave con la visione di umanità voluta da Dio Creatore». Che fare dunque? E' necessario, sostiene il cardinale «far nascere un nuovo movimento, un manifesto programmatico che faccia convergere chi, come noi crede che è ora di voltare pagina nella storia d'Italia così da offrire l'esempio di un Paese accogliente, impegnato nella difesa dei valori fondanti della società che dal cristianesimo diventi più visibile e più solidale verso tutti». Quando dovrebbe nascere questo movimento dei cattolici? Interrogato al termine della conferenza, Poletto è molto esplicito: «Io non faccio politica - premette - ma se mi si chiede un parere dico che è meglio presentarsi presto, il più presto possibile, magari anche alle prossime elezioni di maggio, anche mettendo nel conto di non raggiungere subito grandi risultati. Penso che sia meglio fare

in fretta piuttosto che attendere le prossime elezioni politiche». Il dado è tratto dunque anche se i presenti in sala, a partire da Giorgio Merlo e Giampiero Leo, sembrano avere qualche dubbio sulla opportunità di presentare una lista cattolica alle prossime elezioni regionali. Ma apprezzano

“  
Oggi i credenti non contano quasi nulla: ecco perché bisogna accelerare a costo anche di non raggiungere subito grandi risultati”

”

lo schema di fondo che farebbe nascere una forza di cattolici in politica: uscire dalla tenaglia tra «il ritorno del Pd alla logica dei Ds» e la deriva antiumanitaria e antisolidale di Lega e 5Stelle. Né

Unioni Civili né respingimenti in mare, dunque. L'analisi del cardinale Poletto porta inevitabilmente alla nascita di una forza che non si schieri né con il centrodestra né con il

centrosinistra. «Ma forse - dice Leo - è troppo presto per percorrere una strada tanto in salita». Per Merlo «i cattolici non possono più stare a bordo campo. Dobbiamo uscire dal momento

dell'attesa e della testimonianza a metà. Ma saranno le circostanze concrete a dirci se ci sarà un partito dei cattolici». Dietro le prudenze c'è anche una preoccupazione contingente. Se, come pare, alle prossime elezioni la Lega continuerà a presentarsi in coalizione con il centrodestra, sarebbe difficile per una forza terza, di ispirazione cattolica, presentarsi al voto senza danneggiare una parte del centrosinistra a tutto vantaggio proprio di quei leghisti che hanno messo sotto accusa la Chiesa italiana.

Quella di una presenza autonoma nell'agone politico sembra dunque un'esigenza che al momento i cattolici piemontesi non tradurranno immediatamente in pratica. Ma che nasce da un disagio diffuso. Mentre ieri mattina si svolgeva al collegio San Giuseppe il dibattito con il cardinale Poletto (coordinato dal caporedattore di Famiglia Cristiana, Alberto Chiara e con la presenza di Giuseppe De Mita), alla comunità di Bose iniziava la due giorni, che si conclude oggi, organizzata dalle Acli sul tema: «Esercizio del potere e differenza cristiana». Questa mattina, prima delle conclusioni del presidente nazionale della Acli, Roberto Rossini, ci sarà un confronto tra Romano Prodi e l'assistente spirituale dell'associazione. L'associazionismo cattolico si chiede insomma se non sia più opportuno tornare protagonisti direttamente in politica. Anche solo per evitare il pericolo segnalato il 7 febbraio scorso dall'arcivescovo, Cesare Nosiglia: «I cattolici in politica rischiano di fare la figura della bella addormentata nel bosco». Eppure l'insegnamento evangelico sembrerebbe indicare la strada opposta rispetto a quella del protagonismo. Il cristiano dovrebbe essere come il lievito: una piccola parte che trasforma il tutto. Poletto risponde pronto: «Questo è vero quando il lievito ha la forza per agire. Ma quando il lievito è debole non trasforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C  
R  
O  
N  
A  
C  
A

VII

la Repubblica

Domenica  
17 febbraio  
2019





# Poletto ai cattolici: «Tornate in campo»



Severino Poletto, 85 anni

**P**arte da Torino un appello ai cattolici affinché tornino all'impegno politico. «Basta irrilevanza, basta afonia, basta vedere cattolici che votano Cinquestelle al Sud e Lega al Nord, è ora di tornare in campo»: questo l'accorato invito che arriva da un convegno organizzato dalla Rete Bianca di Giorgio Merlo e Giampiero Leo, moderato dal vicedirettore di Famiglia Cristiana Alberto Chiara, tra i relatori Mauro Carmagnola, Giuseppa De Mita e l'arcivescovo emerito di Torino Severino Poletto. E proprio dal cardinale Poletto le parole più forti. «Svegliatevi — ha esortato — non c'è più tempo, agite al più presto. Alle prossime politiche sarà troppo tardi, dovete cominciare subito a far vedere che una luce si accende, non importa quanto piccola. Nessuna

deriva confessionale: costruite un soggetto politico laico, se non un partito almeno un manifesto programmatico per chi come noi crede che è ora di voltare pagina. Abbiamo delle responsabilità, a partire dalla colpevole afonia dei cattolici negli ultimi anni». «Siamo al lavoro — hanno assicurato Merlo e Leo — cercheremo di essere presenti alle regionali in altre liste». «La necessità di non restare più a bordo campo» è sentita da tutti gli intervenuti al convegno. Anche perché, come ha rimarcato De Mita, «chi ci governa oggi formalmente sta ancora dentro la democrazia, per cui non vorrei che di fronte allo smarrimento la gente cominciasse a pensare: "forse è proprio la democrazia a non essere in grado di dare le risposte"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17/2  
 ps  
 CAPURLO  
 ADRIANO  
 SERA

## L'iniziativa

# Migrazioni, clima e crisi sociali i dialoghi sul futuro del mondo nella scuola di don Ciotti

SARA STRIPPOLI, TORINO

Diseguaglianze sociali e crisi ambientale sono strettamente legate: «Non ci sono due crisi, una sociale e una ambientale. Ce n'è una sola, quella socio-ambientale, ed è tempo di riconoscere che la natura è soggetto giuridico al pari delle persone», dice don Luigi Ciotti. La Certosa 1515 di Avigliana, lo splendido convento del Cinquecento sulla strada per la Sacra di San Michele, è in questi giorni cornice della riflessione sul mondo, quello presente e quello che verrà, voluta dall'Associazione "Casacomune, Laudato Si, Laudato Qui", ultima gemmazione della galassia del Gruppo Abele.

«Il grido della terra, il grido dei poveri» è il titolo della tre giorni che si è appena conclusa, ma che avrà successive puntate a maggio, giugno, settembre. Nasce qui una scuola di formazione scientifica, di dialogo culturale e incontro sociale per promuovere i valori e le azioni dell'ecologia integrale e della giustizia. Un percorso lungo un anno con esperti e testimoni di esperienze innovative su temi come biodiversità, cambiamenti climatici, costo ecologico delle scel-

te economiche, cibo, migrazioni. «Le migrazioni — ha detto Alex Zanotelli, fra i relatori di questi giorni — non sono altro che le conseguenze dello sfruttamento del pianeta, degli squilibri del clima, delle guerre in atto, delle finanze che hanno sovvertito l'ordine delle cose». L'Enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco, con il suo invito a far dialogare il linguaggio tecnico-scientifico e quello sociale e antropologico è il documento che ispira il progetto: «Non si può separare l'uomo dal resto: c'è una relazione che incide in maniera reciproca, sia dell'ambiente sulla persona, sia della persona nel modo in cui tratta l'ambiente». «Il futuro ci chiede di andargli incontro e non di attenderlo arroccati nella nostra ansia, paura e pregiudizi, un futuro che chiede di accoglierlo inventando forme di convivenze nuove», spiega don Ciotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il promotore**  
 Don Luigi Ciotti.  
 Alla Certosa di Avigliano (Torino)  
 il progetto del Gruppo Abele

182  
 REPUBBLICA



Leini, suoneranno solo di giorno

# Esposto ai vigili, silenziate le campane

## IL CASO

NADIA BERGAMINI

**L**e campane della chiesa di Leini verranno silenziate. Almeno di notte. Lo ha deciso il parroco, don Pierantonio Garbiglia, per evitare guai con alcuni cittadini che non gradivano il suono dei rintocchi a notte fonda e hanno presentato un esposto per chiedere il silenzio notturno. Così, anche se per secoli le campane di San Giovanni hanno richiamato i leinicesi ai loro doveri temporali e spirituali, accompagnando la comunità nei momenti tristi o di festa, d'ora in poi di notte verranno fermate.

Sono stati due gli esposti presentati ai vigili urbani, tali da costringere il parroco a scegliere il silenzio dalle 21 alle 7 del mattino. Da qualche giorno, quindi, l'antico campanile della parrocchia, sulla centralissima piazza Vittorio Emanuele II, ha smesso di accompagnare il trascorrere delle ore notturne con i suoi dolci rintocchi.

Finora, mai nessuno si era mai lamentato per il disturbo arrecato al sonno. Poi, un mese fa, una nuova residente di Leini, che evidentemente quando ha deciso di stabilirsi nella nuova casa non si è accorta che proprio lì c'era una chiesa e, quindi, un campanile,



**DON PIERANTONIO GARBIGLIA**  
PARROCO



**Non capisco proprio a chi possano dare fastidio, ma non voglio dividere la comunità**

le, ha presentato il primo esposto al comando dei vigili, che hanno subito chiesto al parroco di imbavagliare le campane.

Poi un altro esposto è arrivato anche venerdì scorso, perché, nonostante il campanaro avesse già effettuato un intervento, la signora in questione ancora non si riteneva soddisfatta.

«È vero, sono arrivati due

esposti - conferma il parroco - e non ho potuto fare altro se spegnere le campane. Non capisco quale fastidio possano arrecare, ma non ho voglia di mettermi a fare battaglie che non farebbero altro che dividere la comunità».

Anche perché la legge è dalla parte di chi vuole dormire e prevede che le campane siano attive solo dalle 7 alle 20, tranne in occasioni particolari come la notte di Natale o la vigilia di Pasqua.

Non tutti, però, a Leini, hanno preso bene questa scelta obbligata, anche perché da sempre c'è un forte legame con le campane. In questi giorni, infatti, in città non si parla d'altro e sui social i commenti ormai si sprecano. Non tutti frequentano la chiesa, ma non per questo l'affetto per le campane è meno forte. E, visto che il parroco ha silenziate quelle della chiesa parrocchiale e quelle di San Giovanni, il Comune ha seguito a ruota, spegnendo, la sera, anche quelle del Santuario della Madonnina.

«Che hanno le campane, che squillano vicine, che ronzano lontane? È un inno senza fine, or d'oro, ora d'argento, nell'ombre mattutine» si chiedeva Giovanni Pascoli in «Alba festiva». E se lo chiedono oggi anche molti leinicesi, rattristati dal silenzio dei loro campanili. —



Da alcuni giorni le campane della parrocchia di San Giovanni suonano fino alle 20 e poi riprendono alle 7 del mattino



# «Con il lavoro batto l'autismo e mi sento uguale ai miei amici»

## Sindrome di Asperger, l'Engim forma ragazzi In diciannove hanno già trovato un impiego

«**S**enza questa opportunità avrei probabilmente continuato a cercare lavoro senza successo, mentre ora ho una vita come tutti i miei coetanei», confida Christian, appena uscito dagli uffici di Eataly al Lingotto, dove si occupa di inserimento dati nel settore marketing. Un impiego trovato grazie all'Engim Piemonte-Artigianelli di Torino che da dieci anni aiuta i ragazzi come lui con sindrome di Asperger. Si tratta di un disturbo dello spettro autistico in forma leggera. Chi ne è affetto è considerato una persona ad alto funzionamento, ma ha spesso difficoltà a entrare in relazione con gli altri e fa fatica a gestire compiti che richiedono molti passaggi.

Un lavoro? Molte volte è ancora un miraggio. Per questo, nel 2009, l'Engim Piemonte-Artigianelli, con il sostegno di Fondazione Crt, ha lanciato il primo progetto regionale per



Quattro ragazzi di questo biennio sono stati assunti prima della fine del corso, non ci era mai successo

l'inserimento lavorativo delle persone con sindrome di Asperger. L'iniziativa oggi è diventata un corso biennale, del tutto gratuito, che prevede anche uno stage curricolare in azienda e l'accesso a ulteriori corsi di approfondimento. Obiettivo: far sviluppare a ciascun allievo le competenze relazionali e le abilità necessarie per un'efficace collocazione nel mondo professionale attraverso numerosi laboratori. «Al momento lo hanno completato 29 persone di cui 13 sono stati assunti a vario titolo e 10 sono ancora in formazione», anticipa Maria Grazia Marinó, formatrice e coordinatrice del settore Fasce Deboli dell'Engim.

Oggi dalle 17, nella sede di corso Palestro 14, in occasione della Giornata mondiale della sindrome di Asperger, durante l'evento «Asperger Connexion», a cui parteciperà anche l'assessore regionale alla Politiche sociali, Augusto Ferrari, verrà tracciato il bilancio dell'attività di questi anni. Sa-



ranno anche premiate le aziende che hanno dato un'opportunità di lavoro concreta ad alcuni ragazzi corso, come Eataly, Skylab Italia e Statec. «Per altro — aggiunge la responsabile — quattro ragazzi di quest'ultimo biennio, tra cui Christian, sono stati assunti prima della fine del corso. Hanno frequentato solamente un anno. Non ci era mai successo e questo è per noi un grande orgoglio e un segnale che il nostro corso funziona».

Le lezioni cercano di far ap-

plicare concretamente agli allievi le competenze apprese simulando situazioni vicine alla realtà. Gli insegnanti utilizzano il teatro, la fotografia e i laboratori Lego Club di Bricks4kidz, durante i quali vengono utilizzati speciali «mattoncini didattici». «Che aiutano i ragazzi a migliorare l'autonomia, la comunicazione verbale e non verbale, la concentrazione e la capacità di lavorare insieme ai colleghi».

**Lorenza Castagneri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Venite a trovarci in Terrasanta noi cattolici rischiamo di sparire”

VII  
la Repubblica

Lunedì  
18 febbraio  
2019



## Il viaggio di parroci e teologi piemontesi al Patriarcato di Gerusalemme Lo scorso anno dal Piemonte sono arrivati oltre duemila pellegrini

Dal nostro inviato  
PAOLO GRISERI

GERUSALEMME. Nella grande sala del Patriarcato cattolico di Gerusalemme monsignor Giacinto Marcuzzo si presenta ai parroci e teologi piemontesi con tutto il peso della storia della chiesa che guida: «Questa comunità di Terrasanta – sottolinea – è la discendente diretta dei primi apostoli. Siamo una minoranza ma non siamo dei convertiti. Siamo dei discendenti dalla prima comunità cristiana». C'è un'atmosfera particolare nelle stanze che oggi costituiscono il principale luogo di rappresentanza del Vaticano nella città di Gesù.

La sera di inizio febbraio è tiepida e invitante. Ma le parole del monsignore sono a modo loro drammatiche. Il suo è un appello accorato alle diocesi piemontesi: «Dite ai vostri fedeli di venire in pellegrinaggio. Guidate quelle visite. Solo così la nostra piccola comunità riuscirà a sopravvivere». La delegazione piemontese, guidata dal presidente dell'Opera diocesana pellegrinaggi di Torino, don Massimiliano Arzaroli, è stata accompagnata da padre Eugenio Alliata, francescano, archeologo e teologo della Custodia di

Terrasanta. Anche lui si porta sulle spalle una lunga storia: «I francescani – spiega – sono in queste terre dal 1200, 800 anni di testimonianza nei luoghi di Gesù». L'appello di monsignor Marcuzzo, uno dei collaboratori del patriarca Pierbattista Pizzaballa, non ha solo un carattere religioso.

Certamente il viaggio in Israele è una delle mete più importanti per un cristiano. Alla basilica del Santo Sepolcro uno dei membri della delegazione riassume il significato spirituale del pellegrinaggio: «Il Sepolcro, per un credente, è il luogo in cui tutto è cominciato».

Ma c'è anche un aspetto concreto che spiega l'appello di Marcuzzo: «Oggi i cristiani sono solo il 2 per cento della popolazione di Gerusalemme. E tra questi, i cattolici sono una minoranza. Stiamo rischiando di scomparire».

La popolazione musulmana è quella predominante seguita dagli ebrei. Circa un terzo dei cristiani di Gerusalemme, racconta l'esponente del patriarcato, «vive di attività legate ai pellegrinaggi. Per questo il diminuire delle presenze di credenti rischia di

spingere molti cristiani di Gerusalemme a trasferirsi». Qual è stata la risposta della delegazione piemontese? «Le diocesi della regione sono state molto presenti in Terrasanta nel 2018», spiega don Arzaroli. Nel 2018 sono arrivati dal Piemonte

oltre 2mila pellegrini, una cifra considerevole che potrebbe aumentare nei prossimi anni. All'incontro nella sala del patriarcato erano presenti una ventina di guide bibliche. Si tratta di persone, quasi sempre sacerdoti, che hanno ottenuto da

Israele lo status di guida e dunque la possibilità di ottenere il tesserino per condurre i pellegrini. In tutto in Regione sono una trentina. Uno dei problemi è quello dell'età: oltre i 75 anni Israele non concede più la possibilità di esercitare l'attività: «Per questa ragione stiamo formando giovani in grado di prendere il posto di coloro che saranno costretti a smettere», dice don Arzaroli.

Ma per rispondere all'appello dei cattolici di Gerusalemme bisogna anche rendere più efficiente l'organizzazione dei viaggi. Un'idea è quella di realizzare un maggiore coordinamento tra le diocesi piemontesi. «Già oggi – sottolinea Arzaroli – altre diocesi si rivolgono a quella di Torino per il coordinamento dei pellegrinaggi. Credo che in futuro lavoreremo insieme a tutti per migliorare ancora il sistema. Senza dimenticare che il pellegrinaggio è innanzitutto un'occasione di crescita spirituale». L'incontro al Patriarcato volge al



termine. Il viaggio di formazione delle guide bibliche piemontesi prosegue per altri due giorni. Sulla porta d'ingresso l'ultimo appello di monsignor Marcuzzo è ancora più pressante: «Aiutateci. Siamo una minoranza. Se vogliono, senza il vostro aiuto, ci possono mangiare in un solo boccone. Anche se qui siamo apprezzati da tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Convegno al Cottolengo sulla tutela della salute

## “Per i poveri la sanità è un lusso Chi ha di più deve contribuire”

### COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

**S**ono tante le questioni al centro del convegno “Tutela della salute: un diritto ancora esigibile?” promosso dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza oggi, dalle 16 alle 20, nella sala convegni di via Cottolengo 12. Temi che stanno a cuore non solo al Cottolengo, ma in generale al mondo cattolico impegnato nel campo della salute: cure sempre meno certe per chi è povero, lunghe liste d’attesa, ri-

sposte inadeguate di fronte alle patologie neurodegenerative in crescita, alle disabilità congenite ed acquisite, inadeguatezza dell’assistenza domiciliare per la continuità delle cure, della risposta alla domanda di cure palliative e di hospice. Poi, collegate, questioni di scenario: sprechi, supplenza, sussidiarietà non realizzata. A testimoniare l’interesse, la presenza del segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, della presidente dell’ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, Mariella Enoc, l’ex ministro Renato Balduzzi, Federico Span-

donaro, presidente del Crea, Consorzio per la ricerca economica applicata in sanità. Con loro, e a fare gli onori di casa, padre Carmine Arice, superiore generale della Piccola Casa, e Gian Paolo Zanetta, consulente dell’Ospedale Cottolengo.

### Dare tutto a tutti?

«I dati Istat sulla povertà assoluta - sottolinea padre Arice - e sulla povertà sanitaria raccontano il disagio del cittadino: le statistiche sono sempre più puntuali, le risposte sempre meno. Il nostro convegno vuole porre l’attenzione sulla condizione di

chi non può andare nel privato ed è esposto al rischio. La medicina offre risposte innovative, che salvano tante vite. Ma a quanti possono andare i benefici? Per questo ci si deve interrogare se sia ancora giusto dare tutto a tutti oppure se si debba pensare a un sistema che sia universalistico, ma dove chi ha di più dia di più». Il padre generale, per anni direttore dell’Ufficio nazionale pastorale della Salute della Cei, ricorda quanto sprechi e corruzione incidano sulle mancate risposte: «Parliamo di 14 miliardi, una manovra finanziaria. La sanità cattolica intanto è sempre presente per supplire alle carenze, ma questo non può avvenire a tempo indeterminato». Un esempio è il “caso Cottolengo”: «Abbiamo aperto a Torino un ambulatorio destinato alla povera gente, lo stesso abbiamo fatto un po’ su tutto il territorio. Si fanno piccole cure, iniezioni, misurazione della pressione, cose che dovrebbero

essere fatte dal medico di base. Questo tipo di intervento non può essere la soluzione».

### Il budget

Con la Regione, l’Ospedale Cottolengo ha una buona collaborazione. «In particolare, stiamo lavorando con loro per abbattere le liste d’attesa per la senologia oncologica. Ma siccome le risorse sono limitate e noi dobbiamo stare nei limiti dati dal budget, non tutte le potenzialità vengono sfruttate. Noi pensiamo che il budget vada assegnato in rapporto alle qualità dell’offerta e alla domanda dei cittadini. E che le autorità debbano vigilare sui requisiti strutturali e organizzativi». Ancora: «Per il nostro istituto avere l’ospedale non è un obbligo, ma il territorio ci dimostra che c’è ancora bisogno di noi, anche perché il Cottolengo testimonia anche attraverso l’ospedale e la sua competenza, la carità di Gesù». —



# Don Ciotti apre una scuola ecologista «La Terra grida e ci chiede aiuto»

Lezioni in un ex convento del '500 con Alex Zanotelli, Luca Mercalli e Carlin Petrini

«**L**a Terra grida e ci chiede di ascoltarla». Sono parole forti quelle scelte da don Ciotti per lanciare la sua ultima sfida. Una scuola ecologista ispirata ai principi espressi nell'enciclica «Laudato si'» di Papa Francesco. L'hanno chiamata Casacomune, ha sede in un ex convento del '500 lungo la strada che si inerpica verso la Sacra di San Michele, nel comune di Avigliana. Fino a qualche anno fa qui c'erano le suore di clausura, ora ospita la «scuola di formazione scientifica, di dialogo culturale e incontro sociale» voluta da don Ciotti con il patrocinio del Dicastero Vaticano.

«Il grido della Terra, il grido dei poveri» è il titolo del primo corso iniziato ieri, oltre 200 iscritti da tutta Italia nel segno di quell'«ecologia integrale» di cui ha parlato Papa Francesco nell'enciclica, che affronta squilibri sociali e ambientali insieme. Tre giorni di lezione fino a domenica, che poi si ripeteranno in diversi moduli per oltre un anno, con settimane estive di approfondimento. «La nostra è una società che si sta suicidando — ha detto don Ciotti, presidente di Gruppo Abele e Libera, presentando Casacomune —. Pensate ai milioni di piante



**Ascolto**  
Casacomune, ha sede in un ex convento del '500 lungo la strada che si inerpica verso la Sacra di San Michele, nel comune di Avigliana; nel tondo don Luigi Ciotti

spezzate sulle Dolomiti in poche ore e le onde del Tirreno alte 11 metri dello scorso novembre». Devastazioni che non risparmiano alcuna zona del pianeta e hanno un forte impatto anche sulle migrazioni. La Banca Mondiale stima che da qui al 2050 saranno 143 milioni i profughi per motivi climatici. «Il futuro ci chiede di andargli incontro, non possiamo aspettarlo — ha aggiunto don Ciotti —. Se negli anni '80 era necessario forma-

re gli operatori sociali, ora l'emergenza è l'ambiente». Per questo motivo la sua è una «Scuola e Azioni. Laudato si' Laudato qui», come recita la dizione completa di Casacomune per dire che bisogna passare dalle parole ai fatti.

I corsi sono aperti a tutti, hanno prezzi «politici», 40 euro per gli studenti e 80 per gli adulti, con la possibilità di restare a dormire alla Certosa 1515 che gestisce il convento e ospita la scuola. Si rivolgono a

studenti, insegnanti, politici, attivisti in arrivo dal mondo di Libera e del Gruppo Abele. Ma anche a semplici cittadini. Tra gli allievi c'è un ex sindaco del circolo di Libera dei comuni medicei accompagnato dalla moglie, l'entomologo borsista all'Università di Torino impegnato nel sociale, un imprenditore di Milano nel ramo fitness che ha conosciuto don Ciotti tramite uno chef vegano. Il primo a tenere lezione ieri è stato lo stesso don Ciotti, che ha spiegato l'enciclica da cui tutto è partito. Poi è stato il turno del meteorologo Luca Mercalli, con un quadro della crisi climatica ambientale definita «enorme, inedita, epocale, sottovalutata». Oggi invece salirà in cattedra padre Alex Zanotelli per parlare di migrazioni e povertà, il naturalista Cesare Lasen, il fondatore di Slow Food Carlo Petrini e l'uomo del biologico in Italia, il bolognese Lucio Cavazzoni, patron di Alce Nero, cofondatore della scuola. Le lezioni si svolgono nell'Auditorium dedicato a Gianmaria Testa, che cantava «povero tempo nostro, povere fatiche, povera la terra intera che tutte le patisce». Ha tenuto in questo convento uno dei suoi ultimi concerti e ancora se ne avverte l'eco.

**Chiara Sandrucci**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se negli anni '80 era necessario formare gli operatori sociali, ora l'emergenza è l'ambiente



# Farmaci, in Piemonte cancellato il ticket

## Il provvedimento riguarda un milione e 100 mila persone. L'opposizione: «Una scelta elettorale»

**D**al primo marzo in Piemonte non si pagherà più il ticket sui farmaci. Si parla dei medicinali di fascia A ancora coperti da brevetto, cioè essenziali e dunque rimborsati dal Sistema sanitario nazionale, ma per i quali, dal 2002, la Regione richiedeva una compartecipazione fissa al paziente. Si tratta, appunto, del ticket, dal valore di 1 o 2 euro a confezione. Che tra due settimane sparirà. Della misura beneficeranno un milione e 100 mila piemontesi, vale a dire tutti coloro che non rientrano in una delle tante categorie esenti già previste dalla Regione: sono i componenti di nuclei familiari con un reddito complessivo superiore a 36.151,98 euro e tutte le persone che hanno l'esenzione ticket a causa di una patologia ma che finora pagavano comunque 1 euro di ticket sui farmaci non correlati alla malattia per la

quale sono esenti.

È una piccola rivoluzione. Il Piemonte diventa così la quarta regione italiana dove non c'è compartecipazione privata sull'acquisto di medicinali di fascia A con Friuli Venezia Giulia, Marche e Sardegna. Lo stabilisce un provvedimento della giunta regionale approvato ieri. «Cancelliamo una tassa sulla salute: un vantaggio per i cittadini che non devono più sostenere un costo, ma anche una riduzione della burocrazia per la pubblica amministrazione», esultano il presidente Sergio Chiamparino e l'assessore alla Sanità,

Antonio Saitta. «Il ticket sui farmaci era stato pensato per controllare la spesa farmaceutica — prosegue Saitta —. I dati degli ultimi anni dicono, invece, che non esiste alcuna correlazione fra le due cose. Nei fatti, il ticket era diventato una tassa».

Ma Movimento 5 Stelle e Forza Italia bollano la decisione come un tentativo di accaparrarsi i favori dei piemontesi in vista delle elezioni regionali. «Tutto ciò che va a favore dei cittadini è un bene, però ci si poteva muovere prima. È una mossa da disperati», attacca il forzista Andrea Tron-

zani. «Campagna elettorale», rilancia il grillino Davide Bono. È la stessa Regione a fare chiarezza sulle tempistiche in una nota.

«Siamo nelle condizioni di effettuare questa operazione grazie ai risparmi ottenuti in questi cinque anni sulla farmaceutica, anche attraverso l'apertura al mercato delle gare di acquisto dei farmaci e l'introduzione della concorrenza, che ci hanno permesso di reinvestire risorse nel sistema sanitario regionale e nella cura dei pazienti», spiega Saitta.

E i dati forniti sono notevoli.

### I numeri

Nel 2018 la Regione Piemonte ha ridotto di 27,7 milioni la spesa sulla farmaceutica convenzionata rispetto all'anno precedente

li. Nel 2018, in virtù anche di una migliore gestione, la Regione Piemonte ha ridotto di quasi 28 milioni di euro la spesa sull'erogazione di medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale. L'incidenza di questa spesa è stata pari al 6,56 per cento del Fondo sanitario regionale, a fronte di una soglia massima fissata a livello ministeriale del 7,96 per cento: un minor costo di circa 116 milioni di euro rispetto al tetto di spesa programmato.

Non solo: fino a metà 2017, la sanità piemontese era sottoposta ai vincoli previsti dal piano di rientro dalla spesa, impossibile pensare di abolire il ticket. Ma Tronzano insiste: «Mi pare uno specchietto per le allodole, mentre in questi anni i medici di base non sono mai stati ascoltati, il piano cronicità è rimasto senza fondi e i non autosufficienti non hanno aiuti».

**Lorenza Castagneri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PRESENTATO IL PIANO OPERATIVO DI «TORINO SOCIAL IMPACT»

ANDREA DI TURI

**P**otrebbe partire da Torino la spinta che farà compiere il salto decisivo all'impact economy italiana. Vale a dire a quel modo di guardare, valutare, progettare e anche finanziare l'economia che coniuga le ragioni del legittimo profitto con quelle dell'impatto sociale e ambientale positivo sulla comunità.

In settimana è stato presentato il piano operativo di Torino Social Impact, la piattaforma che a fine 2017 è stata costituita dai soggetti che nel capoluogo piemontese sono attivi nell'ambito dell'innovazione sociale e della finanza a impatto sociale. Si tratta di oltre una cinquantina di realtà, che ora hanno definito attività, obiettivi e risorse. Candidando di fatto Torino a diventare laboratorio nazionale e allo stesso tempo a proporsi come capofila della "rivoluzione" dell'economia a impatto sociale nel nostro Paese. «Si tratta di un'operazione sistemica e partecipativa – spiega il professor Mario Calderini, direttore di Tiresia, il centro di ricerca del Politecnico di Milano su innovazione e finanza a impatto sociale – che ha come obiettivo di fondo fare di To-

## Torino nuova capitale dell'economia a impatto

rino un luogo dove sia facile fare impresa sociale e investimenti a impatto». Una Torino "impact friendly", per dirla all'inglese, cioè una città che offre le migliori condizioni possibili e quindi è "amica" di chi intende progettare, avviare, finanziare ma anche valutare e studiare iniziative di economia a impatto.

Nel triennio 2019-2021 per lo sviluppo delle attività di Torino Social Impact è previsto un investimento di 600mila euro, sostenuto in parti uguali dalla Compagnia di San Paolo e dalla Camera di Commercio di Torino. Quest'ultima per la fase di startup ha già messo a disposizione 140mila euro, che sommati ai 40mila euro messi dal Comune di Torino portano le risorse complessive dell'iniziativa a 780mila euro.

Ma perché Torino? «Perché qui si combinano u-

na serie di ingredienti – spiega Calderini – la cui intersezione è difficile da riscontrare altrove: la presenza di importanti fondazioni bancarie molto impegnate nell'ambito della finanza a impatto; la presenza di un Terzo settore con una storia radicata, significativa e vivace; il forte spirito collettivo che la città ha sviluppato per affrontare le proprie difficoltà e trovare nuove vocazioni, in risposta sia ai problemi sociali, sia alle questioni dello sviluppo locale; la capacità di offerta tecnologica esistente, ancora molto forte, che però non trova sfogo nel manifatturiero ed è quindi disponibile a essere iniettata in altri ambiti». In concreto si lavorerà per rafforzare l'ecosistema dell'impact economy e per promuoverlo, puntando a fare di Torino una piazza particolarmente attrattiva per operazioni a impatto socia-

le in senso stretto, che incorporino cioè le caratteristiche essenziali di investimenti di questo tipo: si ipotizza ad esempio la sperimentazione di strumenti "pay for results" (dove il rendimento per l'investitore dipende dal raggiungimento di impatti sociali misurabili) per affrontare questioni come la disoccupazione giovanile, l'inclusione dei migranti, la riduzione di fenomeni legati al disagio abitativo (gli homeless costretti a dormire per strada). Inoltre, grazie anche a iniziative di capacity building che guardano in particolare alle nuove tecnologie, l'auspicio è di avere a fine triennio qualche decina di imprese sociali che hanno "scalato" la loro attività e sono quindi pronte per essere coinvolte da protagoniste in politiche di welfare e di sviluppo locale fondate sull'innovazione sociale. Anche perché potrebbe essere in dirittura d'arrivo la normativa d'attuazione dell'"outcome fund" previsto dalla legge di Bilancio 2018, un fondo da 25 milioni di euro in tre anni per il finanziamento di iniziative a impatto sociale.



# Presidio al Cpr e alle Vallette, anarchici ancora in strada

Asilo occupato, continuano le manifestazioni. Mercoledì annunciata la contestazione al leghista Sciretti

«**R**agazzi, adesso vi lasciamo il nostro numero di telefono, così potete chiamarci quando volete. Tre, quattro, sei...». La lettura del cellulare avviene a squarciagola, col megafono. Ed è ripetuta per tre volte, in tre lingue: italiano, francese, inglese. Musica, messaggi urlati agli immigrati, slogan scanditi dalle 15 alle 18. «Fuoco alle galere, fuoco al Cpr», «Sbirri infami, Digos m...».

Ieri pomeriggio, davanti al Centro di permanenza e rimpatrio degli immigrati irregolari di corso Brunelleschi, si sono riuniti un centinaio di anarchici. «Dare sostegno ai reclusi» piazzandosi davanti al Centro («istigando (anche) alla rivolta», come è successo altre volte, ma non ieri), è un'azione che gli antagonisti hanno replicato spesso a Torino. Molte volte di domenica pomeriggio. Ma l'azione di



Protesta Gli anarchici ieri manifestano davanti al Cpr

ieri ha avuto una valenza diversa, perché, quello andato di scena ieri, è solo uno dei molti appuntamenti di mobilitazione che l'area anarco-insurrezionalista ha organizzato per «lottare» contro lo Stato, e il Comune, dopo lo sgombero dell'Ex Asilo.

Un'azione di protesta che ieri non è finita davanti al Cpr. Alle 18 i manifestanti — che sono sempre stati sorvegliati da decine di poliziotti — si sono spostati, con le proprie auto, sul prato del retro del carcere delle Vallette. Un «gesto di solidarietà» nei confronti dei destinatari delle misure di custodia cautelativa

## In carcere

Lo sgombero del centro sociale ha portato a sei arresti tra gli anarchici

re eseguite durante il blitz scattato all'alba del 7 febbraio in via Alessandria. Si tratta di sei arrestati, accusati del reato previsto dall'articolo 270 bis: associazione sovversiva.

Poco dopo le 19 si è concluso anche il presidio davanti al carcere Lorusso e Cutugno.

Ma lo stato di allerta rimane. In zona Aurora le vie intorno all'ex Asilo continuano ad essere presidiate dalle forze dell'ordine, perché viene considerato alto il rischio che — soprattutto di notte — gruppi di anarchici tentino di «riconquistare» lo stabile di proprietà comunale, occupato per 24 anni consecutivi.

E nei prossimi giorni sono previste altre manifestazioni da bollino rosso. Come la marcia che si svolgerà mercoledì sera nelle vie dove si trova la sede della CircoScrizione Sei. Gli anarchici si sono dati appuntamento mercoledì alle 19 in via San Benigno

22, in occasione della «Giornata nazionale contro la Lega e contro il governo». L'obiettivo è contestare **Ciro Alessandro Sciretti**, capogruppo della Lega alla Sei. Dopo i violenti scontri avvenuti sabato 9 febbraio durante il corteo organizzato dagli anarco-insurrezionalisti, Sciretti aveva scritto su Facebook che ci vorrebbe un'altra Diaz». Il leghista aveva cancellato il post, ma gli anarchici promettono ugualmente vendetta.

«Scendiamo in piazza davanti alle sedi della Lega per ricordare la Diaz, contro la violenza poliziesca, contro il razzismo di Stato, contro il governo e in solidarietà con i compagni di Torino», recita l'appello divulgato in questi giorni su un volantino intitolato «La pacchia è finita lo diciamo noi!».

**E. Sol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta

# Dall'ex Moi al Nord Europa il 'tour operator' dei migranti

Passaporti falsi, un rete di autisti sempre nuovi: così la "banda dei somali" gestiva il traffico  
Undici in cella e cinque ricercati, centro di smistamento nella "palazzina grigia" occupata

Non era il punto di partenza del viaggio ma di sicuro era una delle tappe più importanti, perché il Moi rappresentava l'ultimo luogo d'appoggio prima di iniziare la traversata dell'Europa verso la Francia o, più spesso, il Belgio, la Germania e la Svezia. Da qui partivano i corrieri diretti in Francia. Gli uomini della Squadra mobile di Torino ne hanno identificati diversi, quasi tutti con targa francese.

Con la collaborazione di altre squadre mobili di Firenze e Gorizia, della polizia francese e dell'Europol, la questura di Torino ha smantellato un'organizzazione di somali che gestiva i viaggi. Gli indagati, nell'inchiesta coordinata dal pm Livia Locci sono 25, undici gli arresti e cinque sono ancora ricercati.

Il Moi era la centrale operativa dell'organizzazione che nelle palazzine occupate gestiva anche il traffico di stupefacenti, o almeno così è stato fino ad aprile di un anno fa quando sono scattati i primi arresti ed è finito in cella uno dei capi dell'organizzazione, Adnan Issa abdallahi, 23 anni somalo: nel suo alloggio, in una delle palazzi-



ne ancora occupate, erano stati trovati oltre 20 chili di marijuana. Dopo quegli arresti il Moi aveva smesso di essere considerato un porto franco.

«Era un'associazione a delinquere potente e sparsa in varie nazioni - commenta il questore Francesco Messina - Le misure cautelari sono state emesse pochi giorni

fa, nonostante l'indagine fosse partita da tre anni, perché esiste ancora un concreto pericolo di fuga». Anche Abdallahi, dopo essere stato scarcerato con l'obbligo di firma si è reso irreperibile.

«L'operazione di polizia che ha smantellato un'organizzazione che gestiva l'immigrazione clandestina è l'ennesima prova che



## “Operazione Mogadiscio”

Il questore Francesco Messina e il capo della Squadra mobile, Marco Martino. A sinistra, l'ex Moi

l'immigrazione irregolare è un business che va stroncato», commenta il ministro dell'Interno Matteo Salvini, ribadendo la necessità di completare lo sgombero del Moi nei prossimi mesi. Le indagini sono durate tre anni e sono iniziate molto prima che iniziasse il progetto di svuotamento delle palazzine. «Questa operazio-

ne - ribadisce il questore - dimostra che abbiamo agito per colpire i soggetti criminali radicati nelle palazzine dell'ex Moi, garantendo le aspettative di tutti quei migranti che cercano forme di inclusione».

Gli investigatori hanno puntato la lente di ingrandimento su questo traffico di esseri umani dopo il fermo di uno dei passeur, in Francia. Gli ultimi arresti sono stati eseguiti tre giorni fa ma le indagini proseguono per inchiodare tutti i referenti della rete sparsi in mezza Europa e capaci di procurare ai migranti, quasi sempre somali, assistenza, documenti falsi e spostamenti sicuri. Alcuni anni fa un'operazione simile della squadra mobile di Ragusa aveva sgominato un'organizzazione del tutto identica offrendo lo spunto per ricostruire il funzionamento della rete.

Il Moi non era solo il terminal da cui partivano i viaggi di quest'agenzia di tour operator clandestina ma anche "l'albergo" dove i migranti in viaggio trovavano ospitalità prima della partenza. -

c.roc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Domenica  
17 febbraio  
2019



C  
R  
O  
N  
A  
C  
A



**LA VERTENZA** L'azienda dell'automotive occupa oltre 300 dipendenti negli stabilimenti di Rivoli, Beinasco e Asti

## «Un tavolo al Mise per monitorare Blutec»

→ Fim, Fiom e Uilm di Torino hanno sollecitato la Regione, al termine di un incontro svoltosi ieri all'assessorato al Lavoro, affinché venga organizzato un tavolo al Mise per monitorare la situazione degli stabilimenti regionali della Blutec e Ingegneria Italia (società al 100% Blutec), azienda nazionale del settore automotive che occupa oltre 300 lavoratori nei tre stabilimenti presenti in Piemonte a Rivoli, Beinasco e Asti.

Dopo le manifestazioni che si sono svolte nei giorni scorsi nel sito di Termini Imerese a causa dei ritardi nei pagamenti dei salari, che hanno riguardato a macchia di leopardo tutti gli stabilimenti del gruppo, i sindacati

si aspettano che il ministero dello Sviluppo Economico affronti il tema delle prospettive industriali del gruppo nel Paese. Secondo Marco Barbieri, Antonino Insera e Sergio Di Ruzza, a nome di Fim, Fiom e Uilm, «si deve discutere del futuro di questa azienda a livello nazionale delle problematiche presenti in tutti gli stabilimenti, in modo che le lavoratrici e i lavoratori possano avere garanzie sulle proprie prospettive occupazionali». «Dopo che il governo ha fatto tutto quanto era in suo potere per avviare la cassa integrazione - ha fatto la parlamentare del Movimento Cinque Stelle e membro della commissione Lavoro, Jessica Costanzo -

Blutec ancora non ha saldato il suo debito con Invitalia, bloccando di fatto l'avvio di un sostegno economico di cui i lavoratori hanno estremo bisogno». «L'attenzione del ministero del Lavoro e dello Sviluppo Economico sulla vicenda Blutec - ha poi aggiunto - rimane altissima tanto che per il 5 marzo è stato convocato un ulteriore tavolo con Invitalia, l'azienda e le organizzazioni sindacali. Ci aspettiamo che l'azienda si presenti finalmente con un piano industriale e si possano superare gli ostacoli che loro stessi stanno mettendo alla salvaguardia dei lavoratori».

[l.d.p.]